

GIO VEN TU M IS IO NO RIA

APRILE 1940 - XVIII
to XVIII - n. 4 - Pubblicaz. mensile.
iz. in abbonamento postale - gruppo 3° -





83117

Echi di cronaca

Il villaggio di Chaynankow, che fu centro d'azione del beato Perboyre, diede, negli ultimi cinquant'anni, numerose vocazioni sacerdotali. Novantacinque sacerdoti cinesi provengono da tre parrocchie di questo distretto e il Prefetto ap. di Siangyang, Mons. Yi, è pure nativo della regione. Attualmente Chaynankow è sede di un seminario minore e molti giovani, che vi riceveranno la propria formazione, assicurano di dover la loro vocazione agli esempi del beato. In quest'anno si festeggerà il centenario del suo martirio avvenuto a Wuchang nel 1840.

* * *

Dalla sua residenza di Isabel nova, da lui fondata parecchi anni or sono, il missionario salesiano Don Acchiardo partì per una missione di pace tra i fieri indigeni delle tribù *Macús*, sul rio Caborys. Questi indigeni, esasperati dai continui soprusi e prepotenze dei *Caboclos* e dei bianchi cercatori d'oro, si abbandonarono spesso a crudeli rappresaglie contro i pacifici abitanti delle sponde dei fiumi circostanti. L'allarme nella regione è grande e l'impresa del missionario è difficile e rischiosa; ciò non toglie che la figura dell'araldo del Vangelo appaia anche nel suo alone di araldo della pace.

* * *

La consorte del generalissimo Chiang Kai Shek, parlando ai radioascoltatori americani, fece risaltare che la vita religiosa è la base necessaria di ogni civiltà e della stessa vita umana.

«Le tragiche sventure, che attualmente minacciano la civiltà — disse ella — sono effetti della deprecabile facilità con cui tante persone, nel mondo, si sono prostrate dinanzi agli idoli degli espedienti e del denaro, invece d'inginocchiarsi, umilmente contrite e supplichevoli, davanti a Dio. La diplomazia ha chiuso la porta alla religione, che rimane sempre il principale fondamento di ogni civiltà. Senza religione, infatti, non ci può essere né correttezza internazionale, né giustizia, neppure la comune onestà, né garanzia di promesse.

«Nessuno Stato potrebbe lungamente sussistere senza religione. Se lo spirito religioso guidasse i governanti, non ci sarebbero più ingiustizie e infedeltà di trattati; se essi fossero animati da sentimenti religiosi, non ci sarebbero più distruzioni e oppressioni.

«Se non si compirà pertanto un radicale mutamento nei cuori e nelle menti, avremo il crollo di tutta la civiltà; una sola forza può salvar l'umanità da tale disastro: la religione. Quando essa dirige la vita individuale e sociale ed è il cardine e la guida dei nostri atti, solo allora la civiltà non è destinata a inabissarsi».

* * *

Il salesiano Mons. Cimatti, Prefetto ap. di Miyazaki, consegnò ai coniugi Kurita, fondatori delle Conferenze di S. Vincenzo in Giappone, la decorazione «Pro Pontifice et Ecclesia». Privi di figli, questi benefici signori si sono dedicati, attività e sostanze, alle opere di carità e, ritirati nell'ospizio di Miyazaki al quale hanno donato i loro averi, si prodigano in tutti i modi al bene dei ricoverati.

Offerte pervenute alla Direzione.

GIAPPONE. — D. G. Bozzoli (Pessina-Cremona) per il nome *Giuseppe Giorgio*. - E. Martelli (S. Germano Monf.-Alessand.) per il nome *Evasio*. - A. Natali (Cable Monterano) per il nome *Giovanni*. - Maria Rosso (Sevone) per il nome *Antonia Maria*. - Istit. salesiano (Case ta) per i nomi *Gerolamo, Teresa, Ernesta, Anna*. - C. Maggi (Pavia) per il nome *Giuseppe*. - E. Ottaviani (Pennabilli-Pesaro) per il nome *Sigismondo Giacchino Ettore*. - Matilde Hoffer (Torino) per il nome *Giuseppe*.

THAILAND (Siam). — Federazione Naz. Utaliana (Ex-allievi D. Bosco) (Udine) per il nome *Ottavio*. - Ravetti Gius. Istit. Sal. (Nizza Mar.) per il nome *Maria*. - A. Ferrari (Bagno-Regg. Emil.) per i nomi *Eugenio, Clarice*. - Contessa Enrichetta Albertini (Masi di Cosombro) per il nome *Enrichetta*. - G. Gapone (S. Damiano d'Asti) per il nome *Giacomo Filippo*. - A. Borisi (Carpaneto Piac.) per il nome *Aldo Borisi*. - G. Corubolo (Torino) per il nome *Giov. Corubolo*. - N. Colombo (Castano Primo-Milano) per il nome *Angelo Eliseo*. - C. Santi (Pisogne-Brescia) per il nome *Lorenzo*. - M. Garbiglia (Cercenasco) per il nome *Margherita*. - Bento: Corpo insegnante (Pozzoleone-Vicenza) per il nome *Narciso*. - S. Fasolo (Tortorici-Messina) per il nome *Sebastiano*. - Balgera G. Schiantarelli (Tirano-Sondrio) per il nome *Giov. Bosco*. - E. Carena (Molino Alza-Alessand.) per i nomi *Emilia, Paolina, Amalia*. - Coll. Salesiano (Treviglio-Bergamo) per i nomi *Alberto Mazzolo, Elvira Mazzolo*. - E. Villa ved. Barzogli (Monza-Milano) per il nome *Fernando*. - P. Inzolo (Rivolta d'Adda-Cremona) per il nome *Bernardo Paolo*. - F. Giordano (Borgo S. Dalmazzo-Cuneo) per i nomi *Lorenza, Domenica*. - T. Fulcheri (Combe-Cuneo) per il nome *Giovanni Andrea*. - Impiegate e operaie della S.E.I. per il nome *Giuseppe Caccia*.

CONGO BELGA. — E. Stefanelli (Gaiba-Rovigo) per il nome *Giovanni*. - F. Pellegrini (Legnano-Verona) per il nome *Filiberto*. - G. Federici (Legnano-Verona) per il nome *Gabriele*. - L. Oggero M^o (Camerano Casasco-Asti) per il nome *Luigina Carlotta*. - D. Elia Riva (Sutri-Viterbo) per il nome *Gertrude Maria Hacchi*.

PORTO VELHO (Rio Negro). — C. Viazza ved. Grosso (Castelletto Stura) per il nome *Giuseppe*. - D. G. Rametto (Vizzini-Catania) per il nome *Salvatore*. - C. P. Bonacossa (S. Biagio di Garlasco-Pavia) per il nome *Carla Piera*. - Sr. M. Elisa (Lido-Venezia) per il nome *Maria Giovanna*. - Tanina Manesi (S. G. Persiceto-Bologna) per il nome *Luigia Antonietta Maria*. - M. Paserio ved. Cordani (Garlasco) per i nomi *Felice, Matteo, Maria*. - G. Vespignani (Faenza-Ravenna) per il nome *Bruno*. - M. Galliani (Milano) per il nome *Maria*. - O. Tomazzolli (Cles-Trento) per il nome *Celestino Giovanni Riccardo*. - M. Boerio (Montalenghe) per il nome *Domenico*. - P. Franzì (Albano-Vercelli) per il nome *Piero Tomaso*. - E. Monetto (Ormea-Cuneo) per il nome *Ermano*.

CINA (Visit.). — E. Pugnale (Madriscio-Udine) per il nome *Amalia*. - T. Perrone (Nizza Monf.-Asti) per il nome *Anna*. - C. Origo (Verderio Sup.-Como) per il nome *Antonio*. - Istit. D. Bosco (Verona) per il nome *Andrea*.

Gioventù missionaria

Anno XVIII - N. 4 - Pubbl. mensile - Torino, 1° APRILE 1940-XVIII - Spediz. in abbon. postale - Gruppo 3°

Abbonamento annuo } per l'ITALIA: Ordinario L. 6,20 - Sostentore L. 10 - Vitalizio L. 120
} per l'ESTERO: » L. 10 - » L. 20 - » L. 200

Direzione e Amministrazione: Via Cottolengo, 32 - Torino (109).



IL CROGIUOLO

Ogni opera veramente grande implica sacrificio, fatiche e spesso delusioni. Si arriva al trionfo dopo la lotta; si raggiunge la vittoria, dopo molte battaglie.

Anche l'oro per risplendere dev'essere purificato attraverso il crogiuolo.

Così l'opera dell'evangelizzatore.

Egli la inizia con il doloroso distacco dalla famiglia e dalla patria, che forse non rivedrà mai più.

Raggiunto il campo del suo lavoro apostolico, eccolo di fronte a popoli di razza diversa dalla sua, sconosciuti, spesso barbari, che talvolta lo considerano con diffidenza, quasi fosse un invadente. Malgrado tutto ciò, il Missionario offre loro quanto ha di più prezioso: il suo cuore di apostolo, i suoi insegnamenti attinti al Vangelo e ravalorati dall'esempio. Ma spesso dai beneficiati egli non riceve che affronti, scherni, ingratitudine. Benedice ed è maledetto, benedice ed è calunniato, si prodiga disinteressatamente per chi desidera conquistare a Dio ed è ripagato con insulti. Spesso si attenta al suo onore e perfino alla sua vita.

Eppure egli venne nella Missione con entusiasmo, persuaso di poter far molto bene tra gl'infedeli, convinto di battezzar molti

pagani, di convertir tante anime; invece il terreno è arido, sterile, i cuori resistono alla grazia e non si schiudono al dolce soffio dello Spirito santo. Invano l'araldo di Cristo prega, parla, predica, istruisce, beneficia. Nessuna conquista.

Valeva dunque la pena di abbandonare tutto per non riuscire a nulla? Se fosse rimasto in patria, tra i suoi connazionali avrebbe beneficiato tante anime riconoscenti; sarebbe stato benedetto, circondato di affetto; avrebbe offerto a Dio le anime degli innocenti, dei peccatori assolti dalle loro colpe, dei giusti giunti alla fine della loro giornata terrena.

Qui invece, in terra di Missione, il deserto. Quale sconforto! Eppure egli non deve perdere il coraggio, ma riporre la propria fiducia nel Re dei cuori. A suo tempo, Iddio farà sbocciare fiori olezzanti dal terreno inondato dai sudori apostolici del suo araldo, farà maturar frutti deliziosi di conversioni dagli alberi apparentemente sterili di certe anime e così il cuore del Missionario sarà inondato di gioia.

Allora egli potrà ripetere il salmo:

« Andando, seminavo lacrime; ritornando, avevo abbondanti manipoli ».

Dopo la fatica, il riposo e il premio.

India



Assam

LA BUONA NOVELLA È ANNUNZIATA AI POVERI

Passai il primo giorno dell'anno in Tyrna, sulle colline khassi, nel distretto di Cherrapunjee. A me piace molto questo villaggio con le sue capanne sparse come un gregge di pecore sullo sperone di un monte, in una conca boscosa, circondato da più alti monti che lo mirano come colossali giganti. La chiesetta tutta rossa con lo

snello campanile spicca tra il verde. L'altipiano di Cherrapunjee strapiomba con i fianchi rociosi su di un lato della conca, i quali hanno l'aspetto d'immensi baluardi; di là precipita, in rumorose e argentee cascate, l'acqua del posto più piovoso del mondo. La più alta cima è chiamata Ka Likai. Narra la leggenda che una donna di nome Ka Likai, straziata dal dolore per l'uccisione della sua figlia, si sia gettata giù nel vuoto della cascata da un'altezza di più di cento metri; il rumoreggiar delle acque è forse ancora l'eco delle urla della infelice madre? Così dicono, ma il villaggio di Tyrna parla soltanto di pace e di quiete; nei boschi di arancio, che circondano il villaggio, i frutti dorati fanno piegare i rami e le alte e snelle palme del *betel-nut* troneggiano sulle capanne. Come è fervente la comunità di Tyrna! Il seme del Vangelo è caduto su buon terreno e la semplicità e bontà dei suoi abitanti mi richiamano alla mente la terra di Galilea, dove per la prima volta la buona novella fu annunciata. Mentre lontano, lontano la guerra infuria e la voce del Principe della pace è soffocata dal rombo del cannone, sulla terra di missione Gesù Cristo continua a predicare il Vangelo ai poveri, a rimettere in libertà gli oppressi.

Raggiungemmo Tyrna dopo una faticosa discesa lungo i gradini del sentiero montano. Le automobili, il telefono, la radio e il rumore della vita moderna non ci poterono accompagnare, ma ci sentiamo così felici nella contemplazione delle meraviglie naturali e al contatto di una popolazione semplice e buona! Comprendiamo la bellezza della vita missionaria. Tranquilli, con occhi scintillanti, ci vengono incontro giovanotti che sparano petardi, vecchi che ci tendono le tremolanti mani, donne che ci presentano i loro bimbi perchè li benediciamo. Cantano i nostri canti salesiani in varie lingue: italiana, inglese, khassi, perchè hanno una memoria tenace. Così comincia la festa. Una caratteristica delle celebrazioni khassi è quella che essi chiamano la « giniaseng » o radunanza. Quando il delegato apostolico dell'India venne a visitare Shillong, fece una passeggiata per le circostanti colline;

...Il rumoreggiar delle acque è forse ancora l'eco delle urla della infelice madre?

50



ed ecco improvvisamente trovarsi di fronte a un centinaio di cattolici che, seduti sull'erba nel centro del villaggio, pregavano, cantavano e ascoltavano le istruzioni del catechista. Il buon prelado ne fu ammirato e disse:

— Come i primi cristiani!

Nell'occasione di Battesimi, matrimoni e anniversari di morte, queste riunioni hanno sempre luogo in famiglia con inviti agli amici, e parenti. Un pagano cede al pungolo della grazia e si avvicina a noi? Il primo passo consiste nel chiamare i cattolici perchè tengano la «giniaseng» in casa sua. Là si prega, si canta, e vari oratori spiegano la religione cattolica. In questa maniera la parola di Dio corre e si diffonde. Anche in Tyrna avemmo la grande riunione, alla sera, sul sagrato della chiesa; vi intervennero molti protestanti e pagani. La parola di Dio è come un seme, che cade nel cuore degli indigeni. Forse domani il missionario incontrerà, sulla soglia delle loro case, questi Nicodemi che vennero di notte; i bimbi lo saluteranno come un vecchio amico gridando:

«Khuble! Khuble!». Il sacerdote si fermerà per accarezzarli e accetterà l'offerta di aranci e l'invito a riposarsi. Il seme caduto su buon terreno incomincia a germogliare senza che lo si percepisca.

La riunione è seguita dal teatro. La religione promuove e santifica la gioia. Danze e saggi ginnici, piccoli drammi e farse si susseguono fin oltre la mezzanotte, preparati da loro con un'arte incipiente. Ci offersero ospitalità nella casa più bella del villaggio, che appartiene a due sorelle orfane, le quali hanno per tutore uno zio. Da cinque anni offrono la casa in simili occasioni; nel loro cuore è accesa una fiamma sola; la fiamma di quel fuoco che Gesù portò sulla terra. Il Salvatore disse: Non son venuto a portar la pace, ma la spada. E la spada di un'opposizione terribile pendeva sul loro capo e Dio solo conosce l'angoscia e il dolore di quei lunghi cinque anni. Ma chi le separerà dall'amore di Cristo? In tutte queste contrarietà furono vincitrici per l'opera di Colui che ci mandò. Le battezzo e dò loro la prima Comunione; esse sono molto contente. Al catechista manifestano la loro gioia e la forza dicendo:

— Ora siamo felici, e nulla più ci spaventa, neppure la morte

Quante altre anime sono pronte per andare a Gesù Cristo, ma le barriere sono così alte, che umanamente parlando pare impossibile superarle. È nostro dovere pregare per quelli che sono già arrivati alla porta e tuttavia stanno fuori della sala nuziale, al freddo; preghiamo affinché nella lunga attesa della lotta l'ardore non si affievolisca.

Il giorno dopo, i cristiani prima di separarsi da noi vennero a darci l'addio e a chiedere la benedizione. Ciascun villaggio preparò un inno d'occasione in onore del Vescovo e passarono a turno. Sembrava di assistere a un'accademia musicale. I Khassi amano molto la musica e cantano bene. Domando a un catechista:

— Quando sarete a casa?

— Oh, — rispose — questa sera dopo dieci ore di marcia.

D. Bars, che è vicino a me, sorride e dice:

— Qui bisogna avere buone gambe e conoscere l'arte di arrampicarsi.

E io penso con ammirazione ai sacrifici dei missionari sempre in movimento per queste montagne, lontani dalle gioie di una casa religiosa, in mezzo a stenti di ogni genere. Ma il buon Dio non si lascia vincere in generosità e ogni missionario ripete sempre con il medesimo accento:

— Grazie, o Signore, per la vocazione missionaria che mi avete data.

Un sacerdote da Tura mi scrive:

Monsignore, ritorno a casa dopo un giro di 25 giorni e come regalo di Natale vi presento 106 nuovi Battesimi. Vi sono nuovi villaggi che desiderano istruzione, ma abbiamo dovuto licenziare quattro catechisti; non possiamo mantenere le posizioni conquistate, a che pro avanzare? Ora ho un po' di febbre, ma sono contento. Il po' di febbre significa una temperatura di 41° sicchè il poveretto dovrà rimanere a letto per una quindicina di giorni.

✠ MONS. STEFANO FERRANDO
Prefetto ap. di Shillong.

S. E. Mons. Ferrando tra i cristiani di Tyrna.



Il Noviziato delle Figlie di Maria
Ausiliatrice a Casanova (Piemonte).



Quali colombe...

— Ci siamo già?

— Sì, Carmagnola!

Una veloce corsa in auto attraverso la verde campagna coronata dalle bianche cime alpine, ed ecco un avito castello all'ombra di un bel campanile.

— Oh, il caro nido! Il Noviziato!

La macchina si arresta. L'incontro con le Superiori, già in attesa sulla soglia del grande portone d'ingresso, è di materna cordialità prettamente salesiana.

Entriamo. Una corona reale sopra un grande lampadario in ferro battuto ricorda i Principi di Casa Savoia, che vi abitarono fino a quando il castello fu adibito a uso militare. Alti abeti e fiori occhieggianti tra il verde rompono l'austerità del bellissimo chiostro, che dal 1636

al 1750 risuonò delle salmodie dei Cistercensi. Laggiù, prospiciente all'entrata, vi è la dimora dell'Ospite divino, Gesù: è Lui, il Padre, il Maestro, lo Sposo delle anime nostre che ci accoglie a braccia aperte.

Le ore, i giorni trascorrono velocissimi. L'attesa si fa trepidante. Ecco l'alba del 5 agosto! Una candida schiera di angeli (siamo noi: le neo-novizie) si appressa all'altare per ricevere l'abito delle Figlie di Maria Ausiliatrice; altre brune «capinere» (le neo-professe) già pronte per spiccare il volo, si accostano per celebrare i mistici sponsali con Gesù.

Poi la vita del Noviziato riprende il suo ritmo normale. La squilla dell'Ave, il canto del gallo o il lento suono delle ore sono gli unici rumori notturni, che non disturbano i nostri placidi

sonni. Ma allorché un tocco di timpano, seguito dal *Benedicamus Domino*, annunciano l'ora della levata, si sente un coro di voci che leva a Dio il primo saluto, e poi un movimento continuato, quasi fruscio d'ali di angeli che s'affrettano nel loro volo per riunirsi quanto prima nella bianca cappella attorno alla Mensa celeste.

E infatti, dopo un intimo colloquio dell'anima con se stessa e con Dio, in una meditazione contemplativa, un bagliore di luci ci scuote e ci eleva: Gesù s'immola misticamente sull'altare.

— Anch'io voglio offrirmi con Te al Padre — dice segretamente ogni anima. — Voglio offrirmi in un olocausto continuo per la redenzione degli uomini! Vieni, o Gesù, mio Dio, mio tutto! Vieni e trasformami in Te! Dammi il tuo Cuore, perché possa amare tutti in Te e per Te!

Oh, la missionaria salesiana vuole avere anch'essa un cuore grande come l'ebbe il suo santo Padre Don Bosco, *quasi arena quae est in littore maris!*

E Gesù, tanto ardentemente desiderato, entra a prendere possesso delle nostre anime, accompagnato da dolci armonie.

Così, con il cuore inondato di gioie celesti, lasciamo la cappella per raccoglierci nello studio; quindi dopo il necessario ristoro del corpo, ci disperdiamo nelle varie occupazioni della casa.

« Il lavoro è preghiera », disse Don Bosco, perché nobilitato dalla continua unione dell'anima con Dio. È tanto bella la preghiera fiorita sul labbro delle prime Figlie di Mornese: « Tutto per Voi, mio buon Gesù, quanto faccio, soffro, dico e penso. Tutto solo per amore e gloria vostra ».

Sono le undici: un campanello ci avverte di radunarci nell'« aula magna ». Eccoci arrivare frettolosamente, sole o a gruppi, dal laboratorio, dalla cucina, dall'orto, dall'aula di musica, di pittura, di dattilografia. Rastrelli, pentole, lavori di rattoppo, di fine ricamo, pergamene, libri: tutto è stato deposto con prontezza e con ordine. Si legge su ogni volto la gioia di un interrotto colloquio di affettuosa intimità con Gesù. Ora ci appressiamo al banchetto della scienza divina per saper domani spezzare lo stesso pane alle anime giovanette, che ci saranno affidate.

Noi, intente alla lettura...

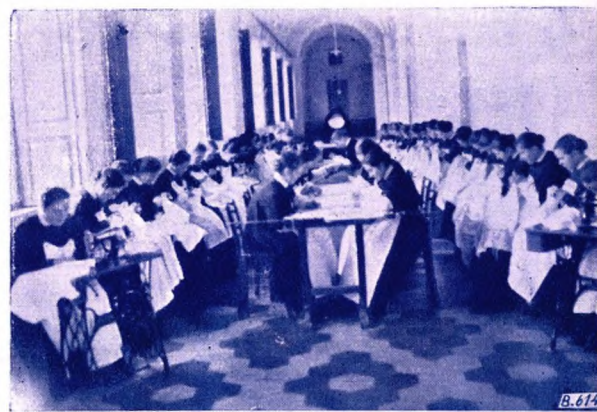


Com'è bello penetrare profondamente il soprannaturale! Le lezioni di Catechismo e Storia ecclesiastica, S. Vangelo, Liturgia, Storia sacra e catechetica sono integrate poi da uno studio individuale. Ecco le più insaziabili nel desiderio di sapere, consultare avidamente altri libri, approfondire e completar sempre più la propria cultura religiosa, così come ieri quella profana, e rendere poi le sorelle, nei gruppi di studio, partecipi dei frutti delle loro ricchezze. Qual nuovo fascio di luci rischiara ora le loro menti! Gesù si delizia nell'arricchire le sue future Spose dei doni più belli e delle più caste gioie. Chissà quali segreti palpiti d'amore si scambiano durante le brevi, ma fervorosissime visitine particolari fatte durante la ricreazione!

È l'ora del tramonto. Il sole proietta i suoi ultimi raggi sulla natura, che si prepara al sonno notturno. Noi, intente alla lettura, distogliamo di tratto in tratto lo sguardo dal libro di asceutica e contempliamo le magnificenze del creato: dal nostro cuore esce spontaneo un inno di esaltazione: *Gloria in excelsis Deo! Laudamus Te, benedicimus Te, adoramus Te; gratias agimus tibi propter magnam gloriam Tuam.*

Un entusiastico « Viva Gesù » — l'abituale saluto delle Figlie di Maria Ausiliatrice — scuote chi è ancora assorta nelle mistiche contemplazioni.

Tutti gli sguardi si posano sul volto di colei che è, per tutte, la mamma buona, sulla quale incombe la responsabilità di tante figlie che do-



Il lavoro è preghiera...

vranno poi lasciarla per recarsi a portare lontano lontano, fino agli estremi confini della terra, la fiaccola ardente dell'amore divino. Nell'« aula magna » o sul verde prato, ella getta a larghe mani, con vero intelletto d'amore, il seme della sua esperienza e dei suoi saggi consigli attinti dalla parola viva delle Superiori e Superiori

maggiori. Quel seme irrorato dalla grazia divina germoglierà nel cuore delle future missionarie, diventerà albero gigante, dei cui frutti esse dovranno cibarsi durante tutto il lungo e aspro cammino della loro vita religiosa e apostolica.

Ma ciò non basta. Un cuore riboccante di affetto e di entusiasmo ha bisogno di sfogo.

«Lavoratori e parlatori, questi figli di Don Bosco! — fu scritto. — In essi la parola è un bisogno del cuore, esuberanza di attività, allegrezza, affetto, amore. Parlare e lasciar parlare: parlare al cuore e lasciarlo sfogare».

Ed ecco la Maestra, nel vero spirito salesiano, durante le rumorose ricreazioni in cortile, lungo i viali o in mezzo allo stesso ampio circolo delle novizie e assistenti che giocano e cantano, passeggiare a fianco di qualcuna delle sue figlie, per dire, come faceva Don Bosco con i suoi giovani, una parolina: la parolina del cuore; esempio a noi della cordiale familiarità, che dovremo poi usare con le fanciulle. Il suo ufficio si può considerare quasi senza chiave: è sempre aperto, anche durante le brevi e rare assenze. Al lieve bussare di una mano fa subito eco un dolce invito: «Vieni!». Uno sguardo, un sorriso... e il cuore è già spalancato. Desideri, impressioni, piccole o grandi pene, gioie, aspirazioni ardenti di ascesa... tutto, tutto esce, per lasciar posto alla parola che conforta, incoraggia, mette ordine e pace nell'animo sconvolto, incita con soave fermezza e solleva a sempre nuove altezze di perfezione.

L'impronta del Noviziato rimarrà incancellabile nell'animo di ognuna. E quando giunge, dopo due anni, l'ora della separazione, allorché le «capinere» di Maria, già addestrate ormai nel volo, lasciano il caro nido per raggiungere la lontana terra di missione, l'ultima imbeccata è una lacrima... l'ultimo saluto una spinta verso il cielo: «A Dio!».

Ecco la nostra vita. E voi forse, giovani lettrici, avete ricamato su questa pagina un segreto sogno e una possibilità di realizzazione. La nostra vita, come vedete, è tutta intessuta di dolcezza, di serenità, di allegria.

Sotto il manto dell'Ausiliatrice non vi sono nubi di tristezza, perchè l'unica causa, il peccato, è messo in fuga dalle armi della preghiera e della Comunione quotidiana.

Chi non si sente attratto da questo bel cielo azzurro? Chi può resistere all'affascinante sorriso di Gesù, che invita tutti a sé per vivere insieme tra le braccia della Mamma celeste? Con Gesù non si teme più nulla, nemmeno le asprezze di una vita di Missione, perchè Egli è luce, verità e vita.

Coraggio, lasciate le reti e seguite anche voi Gesù!

SR. PIERINA ARI
Novizia F. M. A.

La visione di Agra, del «forte» di Akbar e del Taj-Mahal non svaniranno g'ammai dalla mia mente! Non mi pareva vero di poter contemplare con i miei occhi quelle meraviglie, che avevo tante volte immaginate nei miei sogni giovanili...

Mentre mi aggiravo per quei sontuosi cortili e saloni del «forte» di Agra, il mio pensiero rievocava tutta la magnificenza e la ricchezza della corte di Akbar — il più grande e sapiente imperatore della dinastia dei «Moghul». Nato in esilio, ancor giovanetto Akbar si era visto elevato al trono più po-

SAPIENZA

tente e ricco di tutto l'Oriente. Fu questo per l'Indostan il periodo aureo della sua storia. Il giovane re aveva presto compreso che tutte le ricchezze e lo splendore a nulla sarebbero valsi se fossero mancate la giustizia e la sapienza. Il suo trono — il famoso trono del Pavone — era tutto d'oro e diamanti, fra cui il «Koh-i-nur» (Montagna di luce) il diamante più grosso e prezioso del mondo, attualmente rinchiuso nella torre di Londra. Ma per Akbar i suoi veri diamanti erano i dodici consiglieri scelti tra i più dotti e sapienti del suo immenso impero. Nulla egli faceva senza il loro consenso: la sua Corte era aperta a tutti e tutti vi trovavano giustizia ed equità. Come il re Salomone, egli amava i detti e le parabole dei saggi e spesso elargiva doni preziosi a coloro che gli davano risposte sapienti e veraci.



Govinda stava meditando sulle sponde del Giumna.

Fra le mille che si raccontano, mi piace citarne una, che mi venne alla memoria mentre mi trovavo nella camera di Akbar.

...Un giorno un viandante era entrato nella reggia ed essendo molto stanco si era messo a riposare sul letto dell'Imperatore. Immaginarsi la meraviglia di Akbar allorché scoprì quel pellegrino coperto di cenci e di polvere dormir tranquillamente sul suo letto di porpora. Ai rimbrotti del sovrano, il viandante si alzò e, mentre raccoglieva il fardello e il bastone:

— Scusate, Maharaja... — disse con na-



La visione del Taj-Mahal non svanirà mai più dalla mia mente...

ORIENTALE

turalizza. — Avevo creduto che questo fosse un albergo per i pellegrini.

Akbar, una volta tanto, perdette la sua calma.

— Come! — gridò — avete potuto scambiare la mia reggia per un albergo? Questo poi è troppo!

Ma il pellegrino imperturbato soggiunse:

— Ditemi, o sovrano. Chi stava qui prima di voi?

— E chi poteva starci se non mio padre?

— rispose con stizza l'imperatore.

— E prima di lui?

— Mio nonno! Ma son domande da farsi queste?

— E dopo di voi? — ribattè il viandante.

— Naturalmente mio figlio! Ma che intendi dire con simili domande, o straniero?

Allora il pellegrino, che era già alla porta, si voltò e:

— D'temi, o sapiente Akbar, come chiamate voi una casa che vide e vedrà tanti d'ferenti padroni? Io non saprei darle un nome migliore di «albergo per pellegrini»! — Finalmente l'imperatore comprese la lezione e il suo volto si trasformò come per incanto. Abbracciando quindi il povero viandante:

— Hai proprio ragione! — esclamò. — Sì, siamo tutti pellegrini su questa terra... Rimani pertanto nella mia reggia, ché da questo momento ti nomino mio consigliere privato.

A proposito di sapienza orientale mi piace riportare qui un altro episodio, che Tagore ha

reso popolare nella sua insuperabile «Raccolta di fiori».

Govinda, il grande «guru» (maestro), se ne stava meditando le scritture sulle sponde del Giumna. Ed ecco che Raghunath, desideroso di diventare suo discepolo, ma an-

cora troppo attaccato alle sue ricchezze, gli si prostra dinanzi.

— Guarda, maestro, i doni che ti ho portati! — Così dicendo gli presentò due magnifiche collane di perle e di diamanti.

Per tutta risposta, il «guru» ne prese una in mano e la fece girar velocemente intorno al dito, sicché i diamanti sfavillarono alla luce del sole. Ma improvvisamente la collana scivolò dalle sue scarne dita e precipitò giù nel fiume. Allora, con un grido Raghunath si gettò dentro le acque, mentre Govinda riprendeva tranquillamente la sua meditazione.

Era il tramonto quando il discepolo tornò al maestro, stanco morto e tutto grondante acqua limacciosa. Affannosamente sospirò:

— Potrei ancor trovar la collana se tu, maestro, m'indicassi il posto preciso ove essa è caduta.

Allora Govinda prese l'altra collana e, gettandola nel fiume:

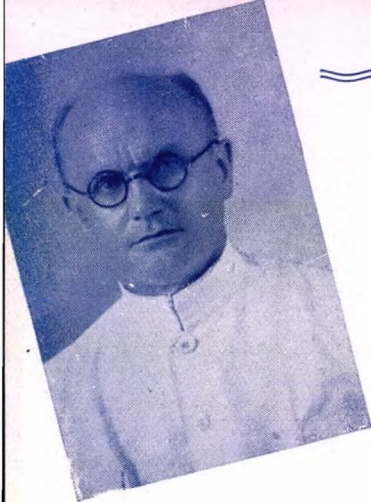
— È là! — Rispose senza scomporsi.

D. LUIGI RAVALICO

Missionario salesiano in India.

P. L. MANZINI. — LA ROSA DI S. CARLO A CATINARI. Ed. L. I. C. E. - Torino. L. 6,50.

Edificante biografia di Rosina Giovannetti, artista, apostola, infermiera, eroica inferma, grande cristiana innamorata di Gesù crocifisso. Sono pagine che si leggono con ammirazione e tremore anche perché rese interessanti dall'eloquenza dei fatti ivi narrati con una semplicità quasi evangelica.



Presentiamo i due intrepidi Missionari sordabili naufragio del transatlantico Orazio gennaio. Essi sono D. Luigi Frassato. Il sessantenne D. Frassato, dopo un breve soggiorno a ritornare in Venezuela, dove lavorava.

NAUFRAGIO

Avevo come compagno di viaggio il confratello Luigi Breda destinato a S. Domingo. C'imbarcammo sull'«Orazio» il 19 gennaio u. s. A bordo regnava grande allegria, malgrado il mare agitato. Nel tardo pomeriggio, un incrociatore francese procedette alla visita della nostra nave, impiegandovi circa quattro ore. Intanto sul Mediterraneo si scatenava una violenta tempesta. Ed eccoci finalmente in rotta a tutta velocità per guadagnare il tempo perduto. Parecchi viaggiatori però erano colti dal mal di mare, sicché alla cena il refettorio era quasi deserto.

Quando entrammo nel golfo di Lione, la tempesta raggiungeva la fase cruciale; il vento soffiava con impeto impressionante. Io provavo uno strano presentimento, sicché non volli coricarmi. Rimasi nel salone pensando di occupare il tempo pregando e leggendo.

Interrogati gli ufficiali di guardia sull'entità della tempesta, essi mi risposero che si trattava di un fenomeno comune a quell'ora e in quel golfo.

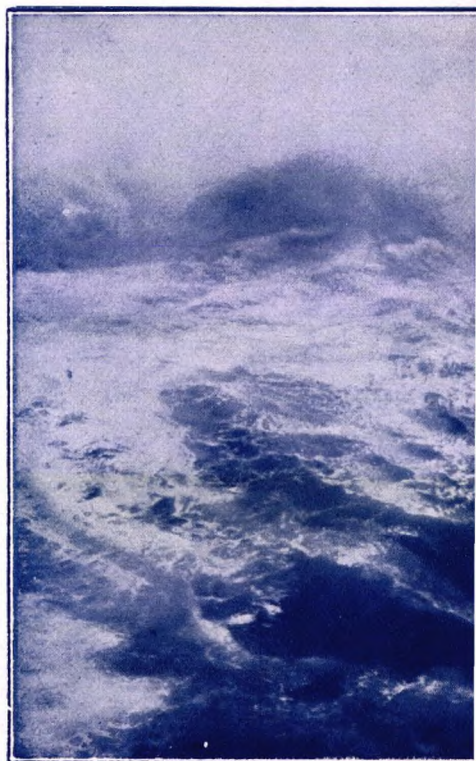
* * *

Poco prima delle quattro antimeridiane, entrò nel salone una buona famiglia colombiana, con la quale scambiai qualche parola anche per riferirle la rassicurante risposta degli ufficiali. Ma ecco, d'improvviso, un sordo tonfo come di una grancassa che fosse precipitata dall'alto. Poco, dopo, uscivano da una cabina due ragazzi spaventati. Mentre procuravo di calmarli, altri tonfi più gagliardi del primo misero in allarme l'equipaggio e i viaggiatori, tanto più che il transatlantico sobbalzava sinistramente in balia delle onde furiose.

Corsi allora a destare il confratello Breda e il P. Mondanelli, che riposavano nella stessa cabina. Poi mi affacciai anche alla cabina, dove si trovavano alcune missionarie, per raccomandare loro di munirsi del salvagente e di salir presto sopra coperta. Ma ecco mancar la luce a bordo e incombere ovunque l'oscurità. Allora si udirono gemiti, pianti, lamenti, suppliche. Intanto i marinai accorrevano alle pompe per

spegnere l'incendio, che ormai si sviluppava con una raccapricciante celerità. A poco a poco i viaggiatori affluirono al salone di seconda classe, il miglior sito strategico, ove organizzare i salvataggi. Ma i passeggeri procedevano a tastoni, brancolando a causa del tenebroso appena diradato dalle lanterne di alcuni marinai e ufficiali, che tentavano d'infondere fiducia in loro. Anch'io procuravo di compiere il mio dovere di sacerdote missionario, esortando alla calma e alla confidenza in Dio e nell'Ausiliatrice. In seguito, varie persone si confessarono e altre chiedevano l'assoluzione, mentre da tutti si pregava.

Intanto
sul Me-
diterra-
neo si



iani providenzialmente sfuggiti al formidabile inabissatosi nel Mediterraneo nello scorso e il coadiutore Breda ambedue italiani. riposo a Caluso suo paese natio, si accin- a da circa trent'anni. Ecco il suo racconto:

RAGGIO



A poco a poco ritornò una calma relativa, tanto più che cominciava ad albeggiare; le acque erano tuttavia agitate dalla burrasca, che scagliava tremendi marosi contro i fianchi della nave.

* * *

Ed ecco lingueggiar le fiamme, precedute da vortici di fumo asfissiante, che ci obbligarono a salir sul ponte. Era tempo, poichè le fiamme invadevano già il salone. Noi quindi ci rifugiammo a prua, ma il vento impetuoso ci lanciava contro violenti spruzzi d'acqua fredda, flagellandoci inesorabilmente. Da notarsi, che quasi tutti i viaggiatori avevano lasciato le loro cabine

vestiti succintamente, senza speranza di poter ritornarvi per indossare gli altri indumenti. Proprio vicino a me rabbriviva una signora, alla quale cedetti il mio pastrano per evitarle qualche serio malanno.

Ma ecco un vociar di nuovi arrivati:

— Ov'è il sacerdote cattolico?

— Eccomi! — risposi, mentre tenevo in mano il crocifisso, dinanzi al quale i circostanti fervorosamente pregavano.

Rassicurate dalla mia pronta risposta, quelle persone si rasserenarono e mi chiesero l'assoluzione. Esse si confessavano individualmente e poi in gruppo recitavano l'atto di dolore, mentre impartivo loro l'assoluzione. Era edificante assistere a quelle scene di pietà e ascoltare tante preghiere recitate in differenti idiomi e in diverse tonalità.

Poi constatammo che l'incendio divampava da ogni parte della nave e che c'era ormai un abisso tra la poppa e la prua. Tuttavia tra noi regnavano la calma e una totale rassegnazione a ogni evento. Ciò dipendeva specialmente dal sentir la coscienza tranquilla e dal provare una, illimitata confidenza nella protezione celeste. I familiari si abbracciavano e si davano l'estremo addio, in previsione della morte che si prospettava ormai umanamente inevitabile.

* * *

Frattanto, i marinai, sfidando le fiamme, trasportavano coperte e indumenti, specialmente per i bambini. Intanto la grande nave andava alla deriva, paurosamente sospinta dal violento uragano. Noi tuttavia non ci abbandonammo allo sconforto, chè sentivamo una filiale fiducia nella « Stella del mare ».

A calmare il panico della gente concorrevano anche le dichiarazioni degli ufficiali, che facevano assegnamento sui soccorsi da parte dei francesi; ma le ore passavano lente come secoli e le fiamme ci cacciavano alla parte destra del bastimento in combustione. Providenzialmente il vento soffiava da una sola parte e mentre ravvivava le fiamme, le spegneva anche con



scatenava una violenta tempesta...

alte ondate di acqua marina, che procrastinavano lo sviluppo dell'incendio. Mentre noi recitavamo il Rosario, un altro gruppo di viaggiatori cantava le Litanie lauretane, intonate da un avvocato italiano.

La poppa della nave era stata isolata fin dal principio dell'incendio, perchè questo si era sviluppato al centro. Io vidi calar due scialuppe, una delle quali si sfasciò perchè lanciata violentemente dai marosi contro un fianco incandescente della nave. L'altra scialuppa, invece si poté utilizzare per il salvataggio dei viaggiatori.

Potei assistere all'immolazione dell'eroico gesuita Padre Bernardo Andrade, missionario colombiano proveniente dalla Cina, il quale si recava a salutar la sua famiglia a Bogotá. Prima di lasciare Roma, egli aveva ricevuto in dono dal sommo Pontefice un prezioso rosario per la mamma. Io vidi impartire l'assoluzione a una signora e aiutarla a calarsi in mare, che ormai non potevano più venire dove noi ci trovavamo. La signora discese, ma non la vedemmo più; anche il gesuita stava per discendere con un bimbo in braccio, ma una vorticosa vampata lo avvolse d'improvviso. Così concluse la sua vita missionaria quell'eroe della carità. Era il giorno di S. Agnese, onomastico di sua madre. E nella visione della mamma aveva stretto al cuore un bimbo, per salvarlo!

* * *

Facevamo voti che non si incendiassero i depositi di nafta, ma intanto le fiamme cambiavano direzione e invasero il nostro rifugio. Allora i marinai c'invitarono a passar nel salone di prima classe ormai incendiato e coperto di ceneri calde, sulle quali potevamo sostare. Così facemmo. Eravamo così stanchi, che molti

...Ed eccoci finalmente sul mare
tranquillo, diretti verso Genova.

di noi si assisero sulle ceneri tiepide del pavimento. Ma la tremenda realtà s'imponeva dolorosamente. I ponti e le scale erano quasi tutti distrutti. Qui una mamma alzava sulle braccia il suo piccolo quasi asfissiato, invocando il soccorso del medico; là c'era un asmatico che si lamentava. Ovunque si continuava a pregare in diversi idiomi. Nessuna bestemmia o parola sconveniente. Tutti ci sentivamo solidali nella fiducia in Dio. Forse giammai ci fu una manifestazione così unanime di solidarietà umana. C'erano persone di diverse nazioni e di differenti idiomi; tutti però si sentivano fratelli. Tutti pensavamo all'eternità e speravamo la salvezza dell'anima e anche del corpo. Intanto passavano le ore.

* * *

Ed ecco un rumor di motore. Si supponeva trattarsi di una nave francese; invece era un aeroplano, che sopravveniva per ispezionare il golfo. Il comandante dell'«Orazio» assicurava frattanto che sarebbero arrivati soccorsi. Difatti, poco dopo, comparve a bassa quota un aereo italiano, il quale volteggiò sulla nostra nave incandescente per annunciare al Comando che le navi italiane «Biancamano» e «Colombo» si avvicinavano celermente. Immaginarsi il nostro conforto nell'apprendere che la madre Patria, appena informata del nostro pericolo, volava sollecita in nostro aiuto e aveva lanciato sul mare burrascoso le sue navi soccorritrici!

Ecco infatti all'orizzonte la sagoma del «Biancamano», che a grado a grado giganteggiava nel Mediterraneo in tempesta. Giunto a circa duecento metri dall'«Orazio», il Comando del

«Biancamano» inviò una lancia per investigare da qual parte della nave in fiamme fosse



possibile il salvataggio dei viaggiatori. Furono lanciate scale di corda. Provvidenzialmente il fuoco aveva risparmiato tre scale a bordo del nostro transatlantico, sicchè, con abili manovre, fu possibile prendere contatto con la lancia. Allora ritornò la speranza in coloro, che ormai prevedevano di morire. Però nel nostro salvataggio il massimo merito lo ebbero gli abilissimi Comandi delle due navi, coadiuvati dall'eroico equipaggio, che si prodigarono con una abnegazione veramente ammirabile. Lo stesso comandante dell'«Orazio» dirigeva la manovra: prima i bambini, poi le donne, quindi i vecchi e in ultimo gli altri. Così tutto procedette con ordine. Alle diciotto salivò sul «Biancamano» il primo gruppo di naufraghi.

Quando giunse anche il «Colombo», si intensificò il lavoro di salvataggio. Credetti mio dovere di sacerdote salesiano attendere l'epilogo della tremenda tenzone. Era interessante seguir le fasi di quel raccapricciante dramma. Lo scafo dell'«Orazio» era incandescente, il mare agitatissimo; tutto ciò evidentemente rendeva quanto mai difficile la manovra. Eppure l'abnegazione e l'abilità degli equipaggi trionfarono su tutti gli ostacoli. La tenzone si potrasse oltre la mezzanotte. Mi sento soddisfatto di essere rimasto sull'«Orazio» con il comandante, che fu l'ultimo ad abbandonar la nave distrutta.

Ero tuttavia angosciato per la sorte del mio confratello Breda, perchè fin dall'inizio del dramma, le fiamme ci avevano separati. L'avevo veduto soltanto una volta, di lontano, nell'atto pietoso di aiutare i naufraghi a salvarsi; ero certo che l'Ausiliatrice l'avrebbe strappato alla morte.

* * *

Appena abbandonata la nave incandescente, vi girammo d'intorno per vedere se fosse rimasto qualcuno a bordo. In uno dei vari giri di perlustrazione, scorgemmo due signore sopra il più alto ponte dell'«Orazio», che gesticolavano. Quasi impazzite, esse si erano nascoste chissà dove, mentre si procedeva al salvataggio degli altri naufraghi. Furono anch'esse fatte discendere e poi immediatamente ricoverate.

Ed eccoci finalmente sul mare tranquillo, dritti verso Genova.

Arrivati a Genova, dal «Colombo» passammo sul «Biancamano», dove finalmente potei abbracciare Breda. Ed ecco un signore che, rivolgendosi ai marinai dell'«Orazio», chiedeva loro:

— Chi di voi mi ha salvato?

Seppi che questo ricco signore, salvato da un marinaio italiano e da lui trasportato di peso sul «Biancamano» perchè aveva i piedi ustionati, voleva ricompensare con denaro il suo benefattore. Richiesto però del suo nome, mentre compiva il suo dovere, il bravo giovanotto aveva risposto:

— Sono un marinaio italiano! — E non volle dir altro, nè accettò alcuna ricompensa, dicendosi pago di aver compiuto il proprio dovere. Mirabile esempio di coraggio e di disinteresse che onora, ancora una volta, la Marina d'Italia!

* * *

Come conclusione, sento il dovere di tributare alla Madonna di D. Bosco la mia filiale ricono-

scenza per la protezione da Lei prodigatami durante il tragico cimento.

Anzitutto devo a Lei la mia calma. Sentivo un'assoluta tranquillità, che non era indifferenza, ma completo abbandono in Dio. Mi risulta che anche della maggior parte dei viaggiatori si possa affermare lo stesso. Soltanto dopo il pericolo, al ripensare a ciò che avrebbe potuto succedere, fui sorpreso da qualche brivido, che mi fece apprezzar di più la protezione della Vergine.

Anche riflettendo sul disastro, provo una ineffabile riconoscenza verso la Mamma celeste, che stese il proprio manto sui naufraghi. Parecchi di essi soccomberono, ma la mortalità avrebbe potuto essere molto maggiore se si fossero incendiati i depositi di petrolio. Ringrazio inoltre l'Ausiliatrice per aver potuto, per mezzo della sua assistenza, esercitare il ministero tra i naufraghi, parecchi dei quali passarono all'eternità confortati dall'assoluzione.

Di tutti questi benefici siano rese grazie a Dio e alla impareggiabile Mamma celeste!

Intenzione

missionaria

per aprile:



PREGARE PER LO SVILUPPO DELLE OPERE BENEFICHE NELLE MISSIONI

Per predicare efficacemente Gesù Cristo, bisogna esercitar la carità, che considera le persone, a qualunque razza appartengano, come figlie dello stesso Dio e quindi come degne di essere amate, convertite se pagane, e così salvate dall'eterna perdizione.

Senza la carità cristiana non è possibile l'apostolato missionario e per imparare a esercitarla bisogna studiar gli esempi del divin Maestro, il Re della carità.

Ma la carità non si manifesta soltanto nella predicazione; bisogna dimostrarla specialmente in pratica con le opere, ossia con le istituzioni benefiche quali sono gli ospedali, i dispensari farmaceutici, gli orfanotrofi, i ricoveri per i vecchi e i lebbrosi.

Convinti per mezzo dell'evidenza dei fatti, gli infedeli si avvicinano al Missionario prima come a benefattore e poi come a maestro.

Preghiamo pertanto affinché il Redentore insegni ai suoi continuatori l'esercizio costante della carità, in modo che essi riescano, con la sua grazia, a conquistar tante anime al suo pacifico scettro per mezzo della predicazione e mediante una imponente fioritura di opere benefiche.



Noterelle quasi serene

CHIQUEINHO

Il sole arroventa i cortili con una rabbia insolita: la terra riarisa si screpola e si fende nell'afa bruciante di questi meriggi equatoriali. Si stenta perciò a trovare uno spicchio d'ombra, un angolo di frescura, il rado palpito della brezza. Quindi si suda, si suda con pena. Non è il solito stillicidio rugiadoso, ma rivoli e rivoli dappertutto, a tutte le ore, in tutte le faccende; ci si sente presi in un umidore appiccicoso, uggioso e fastidioso. Il fazzoletto è sempre molle e in moto.

Anche i ragazzi sudano: le brune schiene ignude luccicano come per un gocciolio di pioggia; ma non se ne preoccupano affatto i piccoli indù. Scorrano irrequieti dietro al pallone, risalgono il cortile cento volte, succhiano alla fontana a larghe sorsate, e poi via in nuovi impeti di corsa e di grida.

Li guardo con invidia.

A un tratto, in un balzo, mi passa accanto Chiquinho, un bel brunetto panciuto e contento. È il miglior giocatore della squadra dei piccoli; lo dicono tutti i suoi compagni fieramente.

Ma Chiquinho non suda: salta e scavalla infaticabile, grida, rincorre, minaccia, si pianta

☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆☆

➡ È uscito il 10° vol. della "Collana azzurra":

D. PILLA - I FIGLI DELLA FORESTA. Ed. "La Sorgente" - Viale Romagna, 51 - Milano: L. 12. Romanzo che conquide con un interessante intreccio di avventure svolgentesi nell'India misteriosa. L'A. fa risaltare sullo sfondo pittoresco della giungla assamese figure luminose di adolescenti che, affascinati da un apostolo, raggiungono il loro radioso ideale dopo lotte e pericoli di una impressionante drammaticità. Sono pagine ricche di sentimento, scritte con arte e ricche di colore folcloristico, che lasciano nella mente e nel cuore dei lettori una indelebile impronta. Libro adatto per tutti.

là nel sole, immobile e teso davanti alla porta minacciata, ma le sue spalle di ebano sono asciutte di una freschezza nuova: ciò mi sorprende. Lo seguo attento nel gioco, poi, quando mi è di nuovo accanto, lo chiamo per osservarlo bene da vicino.

Si accosta vivace e impaziente:

— Pronto!

Non suda. Lo interrogo con serietà:

— Ma come mai, Chiquinho, tu non sudi?

Il piccolo mi guarda sorpreso; diviene a un tratto serio, quasi pensieroso. Osserva le mie mani, il moccichino fradicio e la fronte grondante, poi sereno, ridente, prontissimo:

— È perché io non ho il fazzoletto!

E scappa a immergersi nel folto del gioco.

SANDUKA

Me l'hanno portato ieri quel povero piccolo perché gli strappassi un dente: un resticciolo di radice, che gli lacerava un angolo della lingua.

Sanduka però era ribelle:

— Non voglio, non voglio, non voglio! — e serrava la bocca con una resistenza tenace e incredibile, e piangeva e gridava con tutte le forze della disperazione.

Per calmarlo ci vollero tanto tempo e tanti tentativi: le carezze della suora, le caramelle del medico, gli occhiacci spiritati della mamma, la minaccia di una iniezione.

Ma la bocca non si apriva.

Affrontai la situazione con la più amabile calma e pazienza. Cominciai a raccontare una storiella; gli indù, piccoli e grandi, sono tanto avidi di racconti e di novelle.

Finalmente Sanduka si rasserenò d'un tratto, ma quel vivace diavolello di sei anni poco badava alle mie parole, seguitava invece inquieto i movimenti e i preparativi della suora.

Smisi le chiacchiere e tentai con la più grande tenerezza; ma il piccolo aveva intravisto la tenaglia nascosta nel cavo della mano, e ricominciarono le bizzie e le lacrime.

Vollì essere energico: Sanduka non reagì, non si divincolò, smise a un tratto ogni resistenza. Ghermì con le piccole mani nere il bavero della mia sopravveste bianca, sollevò il povero viso disfatto dallo sgomento, e dalle labbra salì un balbettamento stanco, sommosso:

— Io a te i denti non li ho mai cavati, signore!

Così mormorò Sanduka tristemente. I suoi piccoli occhi a mandorla, spalancati contro alle mie lenti, supplicavano in una desolazione infinita.

— Io non ti ho mai fatto piangere!

Dott. BIGIARETTI, Miss. sal. a Barcellos.

Come un bonzo domanda l'elemosina



Sull'*Osaka Asahi*, uno dei migliori e più grandi giornali giapponesi, apparve questo articolo di uno zelante sacerdote di Budda:

« Uomini, che gemete in questo mondo sotto il peso della sventura, ascoltate con cuore puro queste parole: Finora noi vivevamo in uno stato poverissimo, senza che la fortuna ci sorridesse mai: si passavano i giorni tra infiniti stenti e neppur ci sorrideva la speranza di un miglior avvenire. Tuttavia, ci ferveva in cuore un forte desiderio: quello di poter arrivare a una condizione di vita se non agiata, almeno non miserabile. Con tale proposito, non mangiando neppure, talvolta, quando si aveva fame, si riuscì alla fine a raggranellare qualche risparmio: grande fu la nostra gioia, perchè l'orizzonte si faceva più sereno.

« Ma la nostra speranza fu di un istante: un giorno la malattia di un familiare, un altro una disgrazia, poi un avvenimento imprevisto; in breve, la nostra condizione si fece sempre più la-crimevole.

« Ma ecco, che un giorno, non vi saprei dir come, mi viene tra le mani un *Jukugami* (dio della fortuna), piccolo gingillo d'oro. Mi sento quasi ispirato a metterlo dentro il portamonete; l'idea non poteva essere migliore. Dal giorno in cui il *Jukugami* entrò nel portafoglio, meraviglioso a dirsi, la nostra sorte si cambiò: tutti gli affari andavano a meraviglia: le monete quasi piovevano e ci si prospettò dinanzi il più soddisfacente avvenire. Grazie al *Jukugami*, scomparve ogni preoccupazione: potei radunare più di 200.000 lire, il mio primogenito ottenne

un esito brillante nell'esame di ammissione alla Scuola industriale superiore di Tokio, e potei far frequentare ai miei tre figli la prima scuola media del Giappone. Tutto questo certamente non posso attribuirlo alle sole mie forze, chè l'intervento del *Jukugami* è palese.

« Posso dire inoltre che amici miei, ai quali passai altri *Jukugami*, ottennero gli stessi benefici. Il fatto va sempre più divulgandosi, e anche da lontano ci vengono richieste di *Jukugami*. Ricevere danaro in cambio di questo dio che spedisce (si spedisce come campione senza... valore), a dir la verità, mi riesce quasi ripugnante (oh, quel quasi!). Tuttavia, per esporre la statua del dio alla venerazione dei fedeli, e per le spese delle offerte da presentarsi a lui, occorrono tante monete. Perciò d'ora innanzi inviterai quanti desiderano avere il suddetto dio a unire alla domanda 70 sen (3 lire circa), non già come prezzo del dio (3 lire 70 sen sarebbero pochi) ma come contributo alle spese del suo culto. E quando per caso la forma del dio ricevuto non riuscisse gradita, si prega di avvisarci, chè le spese occorrenti per cambi di dèi saranno a nostro carico. Notiamo infine che nulla impedisce che questo dio prodigioso lo possano avere seguaci di sette religiose diverse dalla mia (oh, zelo sacerdotale!), e lo possano tenere accanto ad altri dèi.

« Si metta il suddetto dio tra le monete della borsa e si tenga al più possibile addosso: sarà pure un efficace preventivo contro ogni sorta di malattie e di disgrazie. In questo modo vedrete entrar tesori imprevisti nelle vostre borse! ».



Feste giapponesi

Parrebbe strano, ma quasi tutte le feste in Giappone sembrano fatte apposta per i bambini. Al tre di marzo vi è la festa delle bambole, la *hina-matsuri*. In ogni casa, ove abiti una bambina, si costruisce una specie di presepio: al posto d'onore vi sono l'imperatore e l'imperatrice, accovacciati su due stuoie rialzate, sotto un padiglione tutto sfolgorante di lacca e d'oro; sotto i sovrani, vi sono tre bambole rappresentanti le dame di corte; i vestiti di tutte queste bambole imitano alla perfezione i costumi di corte del periodo d'oro della letteratura giapponese, i costumi del secolo decimo e undecimo. Tutte le bambole sono collocate su di una gradinata coperta di un drappo rosso, sicché i vari personaggi di corte sono disposti sui gradini, secondo il loro grado: sotto alle dame vi sono i musici, cioè cinque nobili, vestiti di una casacca di seta bianca, che spicca sull'oscuro vestito di corte; l'orchestra consiste di un grosso tamburo, un tamburello, un flauto, un cantore armato di ventaglio, e suonatore di flauto multiplo,

dalla forma sferoidale, che emette un accordo stridulo e monotono. Sotto l'orchestra vi sono tre battistrada, con a destra e a sinistra due vecchioni; essi sono il ministro di sinistra e il ministro di destra. Oltre alle bambole, vi sono mille oggetti in miniatura: portantine, armadi laccati, bauli per i materassi, tavolini con i piatti per i pranzi di lusso, fiori, un ciliegio fiorito e un arancio, gli alberi classici all'entrata del palazzo imperiale; dolci, bottigliette di « sake » dolce, e altre minuterie.

Le bambine girano di casa in casa, per ammirare le bambole delle loro amiche, sicure di trovare in ogni casa una grande quantità di dolci da sgranocchiare. Anche il nostro asilo di Oita possiede ormai la collezione completa delle bambole, sicché in marzo tutti vengono ad ammirare le nostre pupattole; in dicembre invece accorrono ad ammirare il nostro bel Presepio, che occupa uno spazio dieci volte più esteso di quello occupato dalle bambole del *hina-matsuri*.

Al cinque maggio è il turno dei ragazzi: in ogni casa, ove vi sia un ragazzo, (di solito ve n'è una dozzina) i genitori vanno a gara nell'innalzare immensi pesci di stoffa in cima a dei grandi bambù; tali pesci nuotano nell'aria e si danno quindi delle... arie; così devono crescere forti i bambini.

In casa poi si allestisce un'altra specie di presepio: questa volta tutto parla di guerra e di forza; su di una mensola a vari gradini, pure coperta di stoffa rossa, si allestisce un accampamento medioevale in miniatura. In alto, vi è il guerriero coperto dell'armatura, seduto tra una foresta di frecce e di bandiere; ogni minimo particolare dell'armatura è imitato alla perfezione: tutti i pezzi sono copiati dal vero, sicché si possono staccare. Nei gradini inferiori vi sono le armi, il tamburo con cui dare il segnale dell'attacco, lo scettro in forma di ventaglio aperto, e parecchi bambocci rappresentanti

personaggi storici, che si distinsero in guerra: *Katò Kiomasa*, che attacca una tigre con la lancia, il gigante *Benkèi*, modello di lealtà verso il suo signore *Yoschi tsune*; vi sono anche parecchi personaggi mitologici come *Momotarò*, il conquistatore dell'isola dei demoni; *Kintarò*, il ragazzo che lottava contro gli orsi; *Take-uci-sukune*, il Matusalem del Giappone, un ministro che sarebbe vissuto per più di trecento anni. Il numero e la grandezza dei pupazzi dipende dallo stato finanziario della famiglia; quello però che più fa meravigliare è la fattura accurata di tutte le bambole; le loro facce son fatte di una pasta delicatissima, i capelli sono veri, come i vestiti, sicché, oltre al divertimento e al significato simbolico di tali feste, grande ne è il valore educativo, sia in quanto alle nozioni folkloristiche che contengono, sia in quanto ai concetti virtuosi che sanno ispirare: concetti di lealtà, di pietà filiale, di coraggio.

D. MARIO MAREGA
Miss. sal. in Giappone.



(Puntata 16ª)

ROMANZO DI E. GARRO

Disegni di D. Pilla.

Li-fang si allontanò, e *Long*, dissipatasi d'un tratto la cara visione, baciò con moto rapido la piccola croce e se la pose al collo, nascondendola sotto il vestito giallo. Quindi, con la spada sguainata, fece in due salti le scale, raggiungendo i suoi.

La marcia dei pirati continuò.

Sin-Ciou era un grosso paese, che aveva aspetti e aspirazioni di piccola città; le case erano pulite e di bella apparenza, e nel centro dell'agglomerato di abitazioni spiccava il *Caun-Kuam*, cioè il palazzo comunale a due piani, con i tetti aguzzi e risvoltati agli angoli, e su di essi i geni tutelari in forma di draghi rizzanti la irta coda. All'annuncio dell'arrivo dei pirati, non tutta la popolazione era fuggita: le donne, i vecchi, i fanciulli erano stati fatti allontanare, ma gli uomini validi, prese le armi che potevano avere — vecchi fucili, pistole, tridentini, falci, sassi, archi con frecce, e bastoni — avevano organizzato la difesa, e, nascosti tra casa e casa, dietro le porte e le finestre e sui tetti medesimi, aspettavano l'arrivo degli invasori.

Quando perciò i pirati, sicuri del fatto loro, giunsero sotto le prime case — urlando, schiamazzando, agitando le armi — una tempesta di proiettili di ogni genere li colse e arrestò il loro impeto.

— Indietro! — ordinò *Long* alla banda.

C'era, avanti alla porta che s'apriva nel muro di cinta, un largo piazzale circondato da alberi di acacia. Sotto questi alberi, il « *Dragone* » ritirò i suoi, per prepararli a un assalto regolare. Non in massa, ma in ordine sparso volle che si accostassero quindi alle mura, da cui sopravvanzavano i tetti e i piani superiori delle abitazioni e, strisciando poi da una parte e dall'altra della muraglia, facessero forza all'entrata, spandendosi subito a ventaglio per le prime vie. La tattica riuscì, e, quantunque alcuni cadessero colpiti a morte o feriti, il grosso dei pirati riuscì a penetrare in città e a invadere le abitazioni

prossime alle mura. I cittadini più lontani, ciò vedendo, accorsero a dare man forte a quelli assaliti e, penetrati a lor volta nelle case, costrinsero gli assalitori a deporre gli oggetti già rapinati, a lottare con essi, e a ritirarsi nuovamente fuori della cerchia delle mura.

Il « *Dragone* » e i suoi, irritati di tale inaspettata resistenza e in parte assottigliati di numero, si raccolsero ancora sul piazzale davanti le mura per stabilire un secondo assalto.

Da una collina vicina i cittadini fuggitivi osservavano l'andamento della lotta, e non potevano che compiacersi vedendo che i pirati di *Long* avevano la peggio. Ma tra la folla, che di lassù guardava, corse a un certo momento un senso di alta meraviglia. *Lo-Pa*, ch'era tra essi con i suoi parenti, indicò alla moglie e a « *Luce d'aurora* » qualche cosa dalla parte del fiume.

— Laggiù! Guardate!... Un rinforzo! Arrivano altri pirati!

— È vero! Come corrono! Come agitano anch'essi i fucili e le sciabole! Sembrano diavoli scatenati!

— Povero paese! Questa volta non c'è più speranza di salvezza!

— Tutto cadrà sotto il ferro e il fuoco!

Una nuova banda di pirati si avvicinava infatti alla città: ma essi non erano gregari di *Long*; erano i pirati di *Lo-Vang*, i nemici di quei del « *Dragone* ». Presto costoro si accorsero di aver da fare con altri terribili avversari e, voltata la fronte verso i sopravvenienti, tra urli, spari e rotear di ferri, si raddoppiò il combattimento.

— Pigliatemi vivo *Long*! — gridava il gigantesco *Lo-Vang*.

I cittadini di *Sin-ciou*, vedendo che non contro essi si combatteva, ma che gli assalitori erano a lor volta assaliti, si affacciarono dalle case e dalle mura, lieti del provvidenziale aiuto. Ma quando notarono che i loro aiutanti erano pirati ancor più feroci, si dileguò la contentezza

provata, e si tennero pronti a difendersi anche da questi altri.

I seguaci del « Dragone » intanto stavano perdendo, e venivano a poco a poco sopraffatti. Già la piazza era piena di morti e di feriti sparsi qua e là, già i pirati di « Long » indietreggiavano, allorché i due capi Long e Lo-Vang si trovarono di fronte.

— Dimmi dove hai nascosto il tuo tesoro, e ti risparmierò la vita! — gridò Lo-Vang.

— Mai! — rispose il « Dragone ». — Preparati piuttosto ad andare al diavolo!

— Pigliatemi vivo Long! — gridava Lo-Vang.



— Tu, vi andrai! E subito! — aggiunse il gigante giallo, tirando con lo spadone un fendente, che avrebbe spaccato una pietra.

Ma Long, ch'era più agile, fu svelto a tirarsi da parte, e il colpo andò a vuoto.

— Prendi, infame! — esclamò questi intanto, facendo scattare il grilletto della pistola. Sfortunatamente l'arma fece cilecca e non sparò. Lo-Vang raggiunse Long e rinnovò il colpo. Il pirata non fu così svelto a scansarsi come prima, e la punta della spada gli scese lungo le costole lacerandogli le vesti e le carni.

Insanguinato e barcollante, il « Dragone » tentò con il pugnale di lanciarsi su Lo-Vang, ma le forze non lo ressero: scorse tutte le cose aggirarsi in vortice intorno a sé, mentre una nuvola oscura gli offuscava la vista, e cadde, privo di sensi, al suolo.

Intanto, un clamore di urla e di gridi, che si levavano altissimi al cielo, fece volgere il gigante, che vide i suoi pirati fuggire precipitosi. Che cos'era avvenuto? Alle loro spalle, di dietro alla collina, era sbucato improvvisamente un battaglione di soldati, dei soldati della rivoluzione, che marciavano su Canton, cinti con una benda bianca e costringenti chiunque incontravano a tagliarsi il codino e a gridare: — Viva la rivoluzione! — Nemici dei pirati, davano loro addosso quando li incontravano, e proclamavano la repubblica e la libertà.

Lo-Vang si mise alla testa dei suoi, e tentò di entrare in città, ma una scarica ben nutrita dei difensori li costrinse a retrocedere. Allora si diressero dalla parte opposta, ed ecco anche di lì giungere di corsa un altro reparto di soldati rivoluzionari che sparavano contro di loro e li facevano indietreggiare.

Presi tra due fuochi, i seguaci di Lo-Vang e i pochi rimasti di Long vengono fatti segno a continue fucilate, e rimangono sterminati. Resta sempre in piedi il gigante, il quale va roteando, ma inutilmente, il suo grande sciabolone. Il capitano Kuang, che conduce i soldati, lo piglia di mira con la rivoltella: uno, due, tre colpi partono con fragore dall'arma micidiale, e Lo-Vang, ripetutamente colpito, si abbatte anch'egli al suolo come un alto pino schiantato dal fulmine e dalla bufera.

CAPITOLO XII

Cieng ritrova Tan-yè.

Cieng e Ciao erano stati legati solidamente a un albero di acacia, allorché la banda di Lo-Vang aveva assalito quella di Long, e una sentinella aveva avuto l'incarico di sorvegliarli. Ma il ragazzo, le cui mani erano piccole e sottili, con sforzi, prove e controprove, riuscì presto a liberarsi una mano dai nodi che lo avvincevano e lo mormorò al compagno:

— Ciao, ho una mano libera!

(Continua).

S. A. PROPAGANDA GAS - TORINO

Tutte le applicazioni domestiche e industriali del Gas.

Direzione: Via S. Tomaso ang. Via S. Teresa - Tel. 42.119-40.606.

Sale esposizione e vendita: Via S. Tomaso ang. Via S. Teresa - Tel. 42.119-40.606. Palazzo del gas - Via XX Settembre N° 41 - Tel. 49.997.

Magazzini: Corso Regina Margherita N° 48 - Tel. 22.336.

OCCHIALI
PER TUTTE
LE VISTE!



Lenti delle migliori marche - Armature moderne - Binocoli - Barometri - Termometri, ecc. - Riparazioni - Prescrizioni oculistiche. — Pronta consegna.

Comm. A. ACCOMASSO Ottico specialista.

VIA GARIBOLDI 10 - TORINO (108) - TELEF. 47.218.

Bollettino demografico della città di Torino — Febbraio: Nati 847, Morti 814, Differenza + 33

Con approvazione ecclesiastica. - Torino, 1940-XVIII - Tipografia della Società Editrice Internazionale.

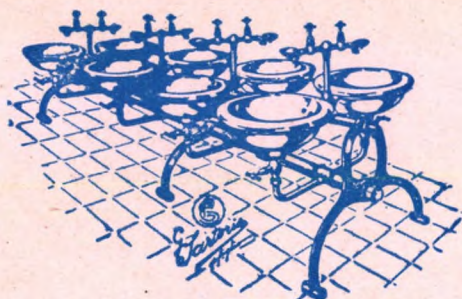
Direttore responsabile: D. GUIDO FAVINI, via Cottolengo 32 - Torino 109.

GIOVANNI SARTORIO & FIGLIO

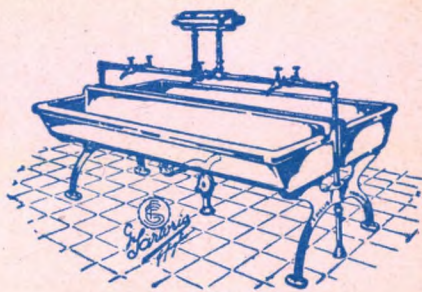
Sede: TORINO (129) - Corso Racconigi, 26 - Telefono 70-149 e 73-649

Filiale: ROMA - Via Ardea, 14 - Telefono 74-787

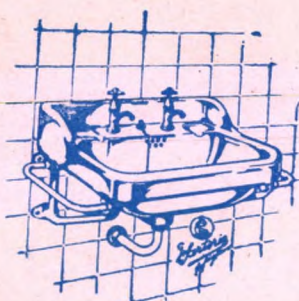
IMPIANTI SANITARI - IDRAULICI - TERMICI - MECCANICI



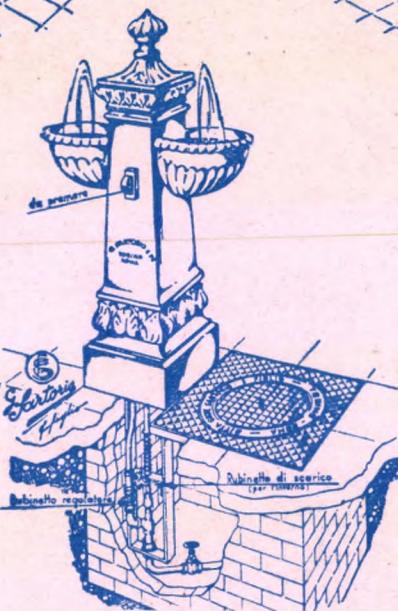
A. 151



A. 206



A. 378



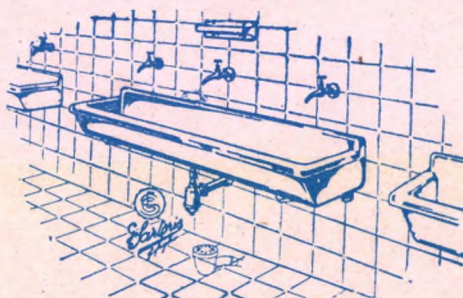
A. 337



A. 188



A. 89



A. 20



A. 195

GLI ISTITUTI SALESIANI D'ITALIA E DELL'ESTERO SONO CORREDATI DEI NOSTRI IMPIANTI

Concorso a premio per aprile.

Mandare la soluzione su cartolina postale doppia o entro lettera, accludendo però un francobollo da cent. 30.



Trovare l'amico
Pentolino di
Lunapiena.

ANAGRAMMI:

- 1° Rumore che t'incute lo spavento;
non affoghi con questo movimento.
- 2° Senza me il vate non compone i carmi;
m'è d'uopo all'altrui cenno ognor piegarmi.

MONOVERBO:

X

LIBRI RICEVUTI

E. PSICHAU. — *IL VIAGGIO DEL CENTURIONE*.
Ed. S. E. I. - Torino. L. 8.

Questo romanzo, tradotto dal francese da L. Cassis, è un saggio di psicologia militare e religiosa. L'A. rivendica il diritto di associare il Vangelo alla spada, basandosi sopra un testo scritturale, che prova esserci una dottrina cristiana della guerra. In queste pagine si rappresenta il soldato credente. Libro di fede e di arte.

L. BANAL. — *GLI ULTIMI SIGNORI DELL'ALHAMBRA*. Ed. Paravia - Torino. L. 9.

Interessante volumetto, decorato da C. Nicco, nel quale l'A. narra le graziose leggende fiorite nella Spagna durante la dominazione dei Saraceni. In parte si tratta di fatti storici e in parte di leggende e tradizioni. Libro adatto per bibliotechine scolastiche.

P. REGIS. — *UNA EREDITÀ IMBARAZZANTE*.
Ed. Sulani - Firenze. L. 5.

Bel romanzo per giovinetto, nel quale si svolge un curioso intreccio. Stile fluido. Contenuto educativo. Edizione comoda ed elegante.

Sir HUDSON LOWE. — *IL CONTROMEMORIALE DI SANT'ELENA*. Ed. Bompiani - Milano. L. 15.

Questo libro fu scritto dal carceriere di Napoleone, contro il memoriale di Sant'Elena pubblicato da Las Cases. L'A. è sincero. Dal volume balza fuori un Napoleone nuovo, libero di manifestar tutta la veemenza e l'ardore della sua natura e del suo carattere e di schiacciare il suo avversario con una grandezza, che si eleva a mito. È un libro interessantissimo per gli studiosi di storia e in bellissima edizione.

L. FALLACARA. — *TERRA D'ARGENTO*. Ed. A. V. E. - Roma. L. 5.

Romanzo che interessa per il tema in esso trattato e per l'eleganza dello stile. L'A. vi narra una vicenda che avvince, educa e istruisce. Il volume appartiene alla « Collana iride », autentico vezzo di perle preziose, degna di figurare in ogni biblioteca.

A. RACHMANOWA. — *JURKA*. Ed. Baldini e Castoldi - Milano. L. 16.

Capolavoro della grande scrittrice russa, che fa rivivere in queste pagine le gioie e le pene di una mamma nel primo anno di vita del suo bimbo. In questo « diario di una mamma », l'A. descrive, con efficacia, gli orrori della tragedia russa e commuove i lettori con una oggettiva esposizione di ciò ch'ella stessa sofferse nell'allevare il suo tenero nato tra le strettezze della carestia incombente sulla popolazione russa rovinata dal bolscevismo.

Edizione elegantemente rilegata in tutta tela.

P. ROSCHINI. — *LE MISSIONI CATTOLICHE*.
Ed. M. Rietti - Torino. L. 4 (v. recensione nel numero di Marzo).

Le avventure del cacciatore Bomba.



Ecco Bomba e soci assistenti alla discesa... pantagru-elica di un rotabile che, precipitando, mani... festa il... feroce contenuto e mette in... moto tutte le gambe dei... bipedi implumi. Ma deciso di arre-



stare il... concorso, il vigile Cibelli sale (e pepe!) a cavallo... di un rinoceronte, che corre come il vento, per darsi delle... arie. Chissà dove andrà a finire! (Continua).